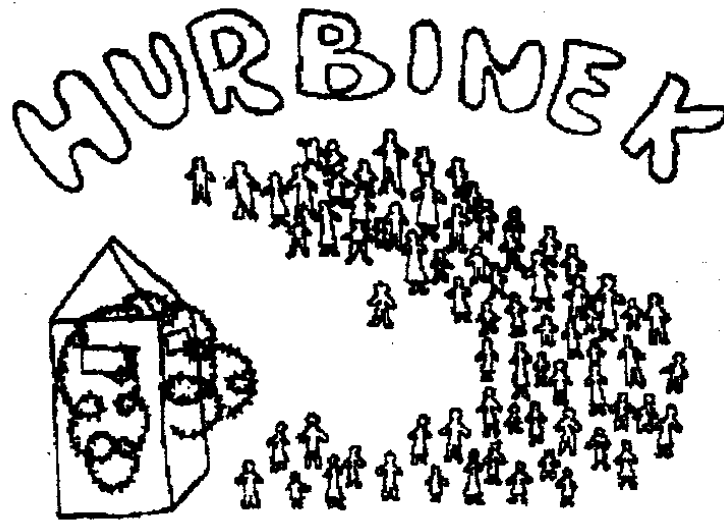


ISTITUTO COMPRENSIVO "F. MARRO" - VILLAR PEROSA

SCUOLA ELEMENTARE STATALE "HURBINEK"
PINASCA



I MULINI DEL RIO DI GRANDUBBIONE

“Lungo il corso del rio Grandubbione – ci racconta il signor Marco Rostagno - sorgevano almeno tre mulini.

Il primo si trovava a Tagliaretto in località Mulino delle Piane.

Il secondo, costruito verso il 1850, era situato a Dubbione, in via Grandubbione, all'imboccatura della piccola valle laterale. Aveva tre ruote per la macinazione: una per la segala, una per il grano e una per il granoturco. Venne ingrandito e ristrutturato nel 1925 dalla famiglia Collino. In seguito fu acquistato dalla famiglia Dequino che fece costruire una grande diga. Questa fu distrutta da una piena del rio e ricostruita come in origine in pietre e rami.

Dopo il 1960, poiché non si seminava più grano, il mulino venne smantellato.

Il terzo si trovava nell'attuale via della Fabbrica. Dopo aver fatto funzionare la fabbrica, il canale in certi giorni veniva fatto deviare e faceva girare il mulino comunale costruito pressappoco nel 1700, confinante con la proprietà dell'avvocato Bertolotti”.

Anticamente la via della Fabbrica era anche chiamata via Moline per questo motivo. A conferma che esisteva il mulino comunale davanti al municipio di Pinasca è stata portata una macina in pietra ben conservata e ritrovata mentre l'ACEA faceva scali per attraversare il rio con tubi per il gas presumibilmente agli inizi degli anni 90.

Il signor Giustetto, si ricorda che in una piena del rio, la corrente impetuosa fece rotolare per alcune centinaia di metri la pesante macina.



Ruota della macina ritrovata nel rio.

LA FILANDA



“A metà del 1800 circa - continua il signor Marco Rostagno - venne costruita una piccola filanda da parenti dell'avvocato Giulio Bertolotti. L'avvocato ampliò tale filatura, che funzionò fino a inizio guerra 15-18.

Veniva filata la canapa e si producevano in gran parte sacchi, ma si filavano anche in seguito cotone e seta.

Verso il 1910 era responsabile dei lavori Luigia Faraud, che proveniva da borgata Rocce.

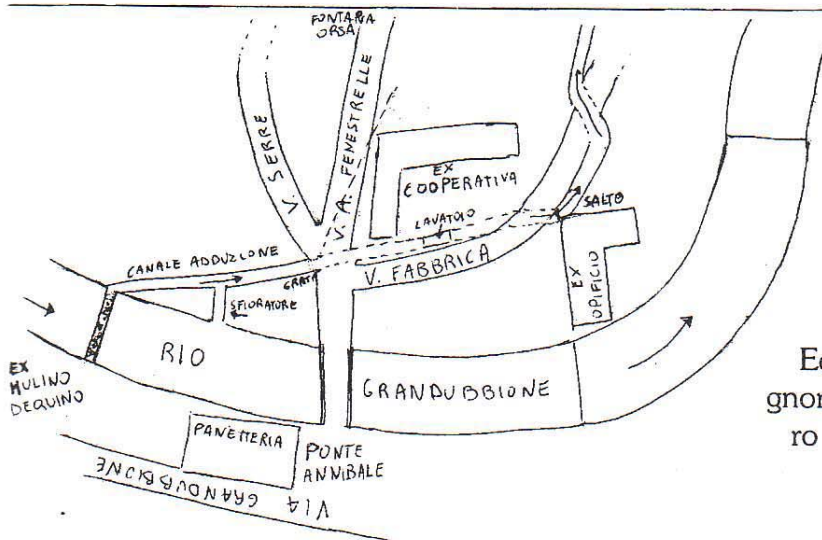
Il direttore della fabbrica era il signor Lucchelli, parente di Corrado ex macellaio.

Vi lavoravano 30-40 operai. Alcuni uomini erano adibiti ai lavori pesanti e alla manutenzione.

Tale filanda veniva azionata con l'acqua del canale di adduzione che partiva alcune centinaia di metri a monte e prelevava l'acqua del rio di Grandubbione. Il corso d'acqua era stato sbarato da una diga, che ora è in cemento.

Dopo una cinquantina di metri, parte un canale più piccolo chiamato sfioratore, che riversa l'acqua in eccesso nel rio. Viene usato come dispositivo di sicurezza nei periodi di piena o per prosciugare il canale in caso di riparazione.

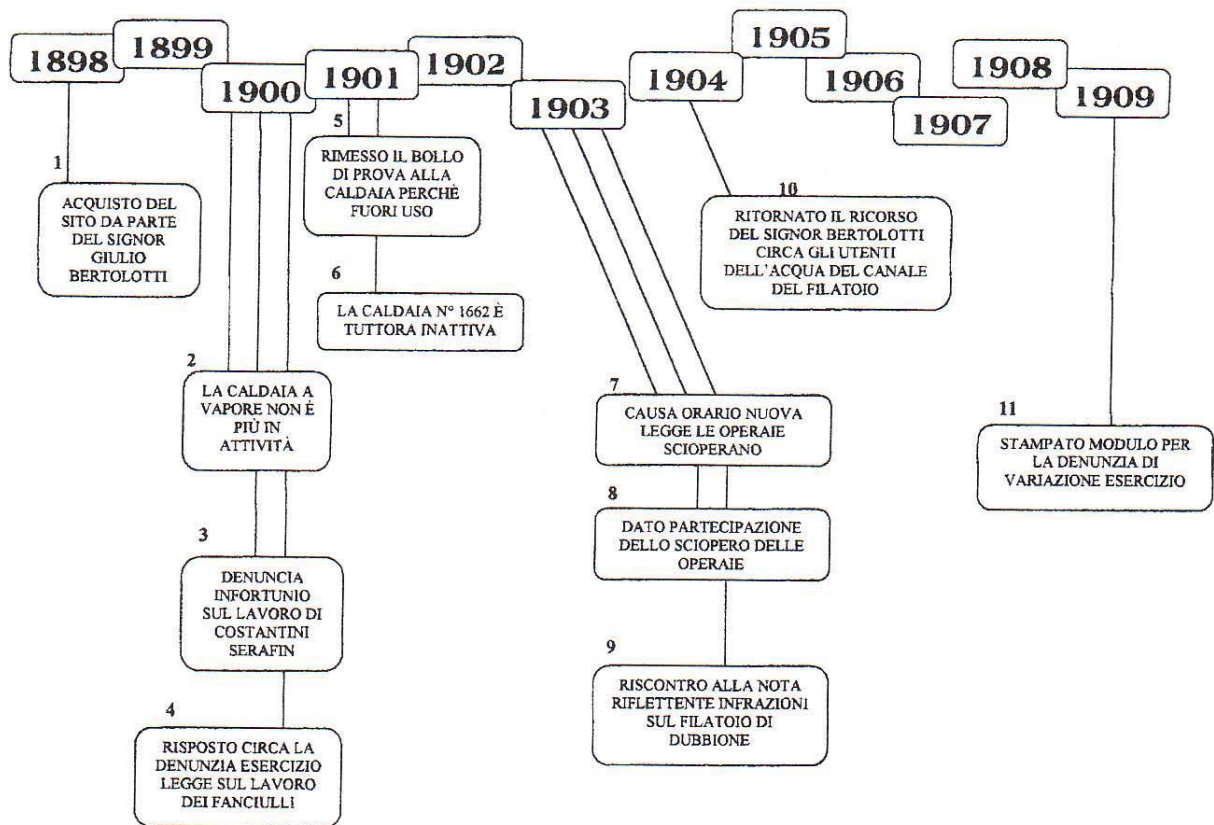
La balera passa sotto via Antica Finestrelle, davanti all'ex Cooperativa, attraversa coperta via della Fabbrica ed entra nell'ex filanda con un salto di 4-5 metri. Qui nel 1900 faceva girare una ruota a pale e degli ingranaggi chiamati "Motore Plover". Portava probabilmente il cognome dell'inventore.



La torre, che si elevava sopra il tetto della filatura, serviva o era stata appositamente costruita per lavori di ufficio onde evitare il rumore eccessivo delle macchine e la polvere che si innalzava dalla materia prima che veniva lavorata.

Ecco altre notizie sulla filanda del signor Bertolotti raccolte durante il lavoro svolto nelle classi aperte dell'anno scolastico 1998/99

Con l'obiettivo di ricostruire la storia della Filanda del sig. Bertolotti, abbiamo consultato la documentazione custodita nell'archivio storico del Comune di Pinasca. Dalle poche fonti ritrovate unite alle testimonianze orali (non datate) abbiamo elaborato questo grafico temporale:



Dalla testimonianza del signor **Luciano Collino**

“Mio padre, Oreste Collino, mi ha raccontato spesse volte, nella sua lunga vita, che da casa sua, quando era poco più di un ragazzo, vedeva spesso le operaie attraversare a gruppi il ponte Annibale per entrare al suono di una campanella, nella filanda. Erano numerose: anche quaranta, cinquanta ragazze; molte erano venete, alcune erano bambine.

.....e della signora **Emma Maccari**

“Mio nonno Maccari mi raccontava che la sua prima moglie Ruo Roc Teresa aveva lavorato nella filanda del Sig. Bertolotti fino circa agli anni '15-'16

Il regolamento interno della fabbrica prevedeva per sicurezza l'uso di una cuffia che copriva interamente i capelli.

Mia nonna, che era una donna molto vanitosa, non riusciva a rispettare le regole e lasciava uscire sempre un ciuffo di capelli dalla cuffia. Un giorno, dopo che la capa l'aveva ripresa per l'ennesima volta, le abbassò bruscamente la cuffia sugli occhi; mia nonna reagì tirandole uno schiaffo.”

Fu immediatamente rimandata a casa con la minaccia di licenziamento. Per fortuna le cose si sono poi sistemate e poté ritornare al lavoro.

Mia nonna morì durante l'epidemia di influenza chiamata “spagnola” negli anni tra il 1918 e il 1919.

OSSERVANDO IL SITO

La vecchia filanda di Dubbione si trovava in un edificio ancora oggi esistente nel centro del paese, vicino al ponte Annibale e al rio Grandubbione. La vecchia fabbrica, all'esterno, si presenta in cemento con elementi in legno (serramenti, perline del sottotetto...) e pietra. La costruzione, composta da un solo fabbricato in cui si distinguono due blocchi, è molto estesa e, pur essendo vecchia, è in buone condizioni.

LATO NORD-EST

Sul lato destro dell'edificio, osserviamo tre piani di finestre parallele e, all'angolo del secondo e del terzo piano, due balconi in ferro. Davanti si trova un orto. A sinistra distinguiamo una parte più avanzata che era l'abitazione del proprietario. All'esterno delinea la proprietà un muretto con pilastri in cemento collegati da una recinzione in ferro interrotta da un cancello che dà l'accesso alla porta d'ingresso.

LATO SUD-EST

Questo lato è interamente occupato dalla parte padronale. Al piano superiore distinguiamo alcune finestre e una porta che dà su un balconcino in ferro. Al pian terreno vediamo una porta in legno alla cui destra e sinistra ci sono delle finestre con inferriate. Sul davanti sono collocate due vasche attigue per la raccolta dell'acqua. All'esterno, il muretto di recinzione continua, ma i pilastri sono in mattoni faccia a vista. L'accesso al giardino padronale è dato da una cancellata ad arco in ferro battuto.

LATO SUD

Da questo punto di vista si distinguono chiaramente i due blocchi della costruzione, disposti ad elle. Quello frontale sulla destra, che è l'altro lato della parte padronale, presenta una apertura a forma di arco vicino al sottotetto. Il blocco frontale sulla sinistra, nella parte adibita a opificio, mostra, al piano superiore, una fila di finestre e un balcone in ferro, al secondo piano sole finestre e, al pian terreno, porte e finestre. Davanti ai due blocchi si erige un muro di recinzione in pietra che costeggia il rio Grandubbione; all'interno crescono alcune piante sempreverdi.

LATO OVEST

Da questo punto di vista è possibile vedere, all'angolo dei due blocchi, una scala in muratura. Di fronte, sul blocco padronale, la parete ha due finestre al piano superiore e tre porte al piano terreno. Il blocco dell'opificio presenta frontalmente una parete con due finte finestre; all'angolo sinistro c'è una sporgenza a forma di parallelepipedo. All'estero il muro in pietra continua per delimitare la proprietà. Il tetto di tutta la costruzione è ricoperto di "lose".

La Filanda

Un luogo
per lavorare,
un luogo
per faticare;
filanda
nei tempi passati,
casa oggi
con i suoi ricordi
da raccontare.

Serena Damiano

"Fino al principio della prima guerra mondiale, - ricorda M. Rostagno - prima che si andasse a lavorare nelle fabbriche, si tesseva la canapa. Le ragazze andavano ad imparare in casa di altre donne del posto, come del resto si andava ad apprendere a cucire.

Mia nonna nel 1890 andò ad imparare al Podio dal Gioletto. Si tesseva per uso familiare lenzuola, federe, camicie e le ragazze si preparavano il corredo. Era una tela ruvida ma molto resistente.

Il telaio funzionava mediante pedali. Mia mamma mi raccontava che il rumore del battito del telaio si sentiva nelle case vicine dall'alba e spesso le donne, terminate le faccende di casa tessevano fino a sera tardi al lume di candela.

COME I DUBBIONESI SI PROCURAVANO L'ACQUA

La popolazione di Dubbione, prima del 1950 anno in cui fu costruito il primo acquedotto per la distribuzione dell'acqua potabile, utilizzava l'acqua del rio per bere e per uso domestico.

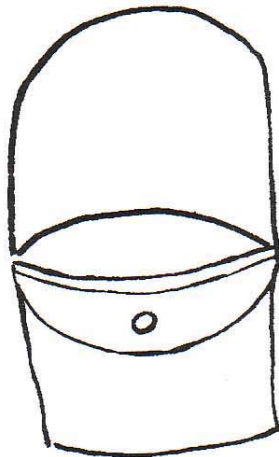
Coloro che abitavano vicino al corso d'acqua o alla gora della filanda vi prelevavano direttamente l'acqua con secchielli e bacinelle.

Per gli altri verso il 1910 era stata costruita una vasca sul canale in prossimità dell'incrocio di via Serre e via Antica Finestrelle. Dalla vasca partiva un tubo che attraversava il rio sotto il ponte Annibale e alimentava le fontane poste in piazza Maccari e sull'angolo vicolo Celso Bert, vicino all'ex osteria Corrado

Anticamente l'acqua veniva aspirata con una pompa a mano da dei pozzi situati nelle vicinanze delle fontane.

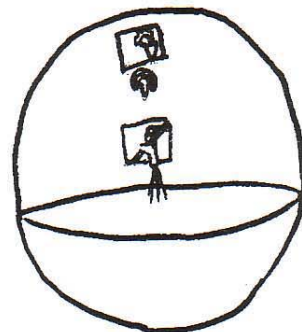
*Io sono la
fontana
dell'arco.*

*La mia acqua
zampilla
solo
d'estate.*



Per quanto riguarda l'attuale piazza Maccari il pozzo era stato ricavato al centro

Anche in piazza San Rocco si trovava una fontanella tra le case dei Beccari e dei Pesce che forniva acqua del rio. Ora al posto di tali fontane vi sono quelle in ferro che portano l'acqua potabile. L'acqua del rio era molto più leggera e digeribile di quella potabile attuale.



*Io sono la fontana
di Piazza Maccari.*

*Mi piacerebbe
proprio sapere se
mi potete bere,
oppure no!*